

Ecco Dio, Nostro Signore, **ci dona una nuova settimana**. Siamo invitati a salire *un nuovo scalino*, e a situarci più in alto. Ci si scoprono **nuovi orizzonti** e siamo *messi nella possibilità* di guardare **tutta e realtà con occhi più vicini agli occhi di Dio**.

Diciannovesima settimana.

Saliamo il **diciannovesimo** scalino.



Ecco il testo dell'”Antifona” 19vesima.

*“Sii fedele, Signore, alla tua alleanza,
non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.
Sorgi Signore difendi la tua causa,
non dimenticare le suppliche di coloro che t’invocano”. Salmo 73, 20*

1° Come ben si vede, siamo invitati *a tornare con gli occhi su Dio*.

Dobbiamo guardare *a Dio*, e dobbiamo guardare *in Dio*: e dobbiamo guardare *a qualcosa, che è in Dio, e che è di Dio*, e **dobbiamo proprio riconoscere, che Dio è fedele.**

2° La nostra vita **è fatta, anche, essenzialmente di rapporti.**

Se riflettiamo bene ci rendiamo conto, che la nostra vita **è fatta essenzialmente di rapporti.**

I rapporti sono *relazioni* e le *relazioni* sono *essenzialmente pertinenza* specifica delle Persone.

3° Sappiamo da S. Tommaso d’ Aquino, che, parlando, di Persone, cioè, di esseri personali, il concetto di *“relazione”* è, *non solo importante, ma è assolutamente fondamentale.*

4° **In Dio le Persone stesse non sono individui, come siamo noi, ma sono “Relazioni”.**

5° In noi uomini, *le persone* sono essenzialmente *individui*, e come tali, *nel nostro essere* siamo degli "assoluti": e non siamo, quindi, nè "relazioni", nè "relativi".

6° Ma proprio come persone, non tanto *nel nostro essere* come *individui*, ma proprio *nel nostro essere come persone*, **noi sussistiamo e ci sviluppiamo proprio in quanto persone**, **siamo capaci** di intraprendere *relazioni* e di consolidare *le relazioni stesse*.

7° *Le nostre relazioni*, che intraprendiamo nella vita *sono tante*, non solo perché *sono molteplici e molto diverse*, ma, anche, perché sono differenziate **per valore e per importanza**.

8° Noi esistiamo come *individui*, ma *viviamo e ci sviluppiamo* per la *grande quantità di relazioni*, che intrecciamo *con le cose* e, soprattutto, **con le persone**.

9° *Le relazioni alle cose costituiscono* **abitudini di vita**, e sono **alla base** della nostra stessa esistenza, e sono *relazioni*, che sono disposte e **comandate interamente da noi**, essendo, *le cose*, assolutamente *inerti e disponibili*: dobbiamo, soltanto, chiederci, se abbiamo la disponibilità economica per procurarcele.

10° *Le nostre relazioni alle cose*, talvolta, si evolvono **in dipendenze dalle cose stesse**.

Le dipendenze costituiscono **schiavitù alienanti**.

La schiavitù **costituisce molte difficoltà** nei rapporti con gli uomini.

Più ancora, *la schiavitù*, pone difficoltà in tutti i rapporti della persona *schiaivizzata*, e **pone difficoltà grandi della persona, con Dio**.

Ma, che *le cose creino dipendenze*, è qualcosa, che **dipende totalmente dalla persona che si fa schiaivizzare**, e, quindi, deve essere *responsabilizzata* la persona.

La persona umana **deve essere educata a non farsi schiaivizzare**.

E' essenzialmente un problema di educazione, e più ancora di "autoeducazione".

Quindi, l'educatore, deve avviare l'educando, verso una responsabile "autoeducazione".

Se i rapporti alle cose producono dipendenze, **è soltanto questione di peccato**, cioè di persona, che vuole peccare.

11° Più importanti sono le *relazioni*, che, la Persona umana stringe **con le altre persone**: cioè, le *relazioni*, che, la persona umana stringe **con le Persone divine, quelle paradisiache**, e che, la persona umana stringe con le persone umane, cioè *quelle terrestri*.

Le *relazioni* alle Persone divine e paradisiache **appartengono alla sfera delle realtà invisibili**.

Quindi, del mondo invisibile, **noi, non possiamo assolutamente parlarne**, appunto, perché sono realtà **che non sono alla nostra portata**.

Ma, siccome resta vero, che, se è vero, **che quelle realtà sono non conoscibili da noi**, è, tuttavia, anche vero, che, da quella "Realtà", che è a noi invisibile, **possono certamente essere date, a noi, informazioni**.

E, siccome da quel Mondo, che è a noi invisibile, **abbiamo storicamente avuto comunicazioni reali ed effettive**: "Rivelazioni" a noi "donate" e "Rivelazioni" a noi fatte, **allora è anche vero**, che noi, di quel mondo invisibile sappiamo tutto quello che ci è stato rivelato.

Di queste rivelazioni possiamo, allora, disinteressarci.

E molti di fatto se ne disinteressano.

Ma, di queste "Rivelazioni" possiamo, anche, interessarcene e di fatti, molti si interessano "alle Realtà invisibili, tanto più, che sono "Rivelazioni" **che riguardano la nostra vita**, e la nostra salvezza eterna.

Anzi, chi prende atto di quelle "Rivelazioni", si rende conto, che quelle "Rivelazioni" **sono necessarie**, per vivere una vita temporale piena di senso e di valori.

Per tutto questo, possiamo e dobbiamo dire, che, *la presa d'atto di queste conoscenze del mondo invisibile sono un atto di fede*.

Sono un fatto di fede certamente razionale, perché *saldamente ed obbiettivamente motivata*: di un atto di fede meraviglioso, che arricchisce la vita in modo assoluto ed altrimenti impossibile.

Quindi, *per relazionarci alle realtà invisibili, ci è necessaria la fede, e la fede è una virtù dello spirito umano*: virtù, che deve essere

voluta e conquistata **mediante una “autoeducazione”** alla fede, che, se anche deve partire da una educazione, poi, *deve essere assunta* da una “autoeducazione”.

Quindi la fede **è una iniziativa, anche, personale.**

Parte da un “dono di Dio” ma, è poi un “dono”, **che deve essere “raccolto” da una forte “collaborazione” ed “attività” umana e personale:** le relazioni con le “Persone paradisiache” dipendono dall’esercizio della fede.

Se si vive la fede, si può vivere un rapporto *molto intenso* è assolutamente *benefico*, anche, **se, poi, bisognerà essere guidati da una guida esperta.**

12° I rapporti alle persone terrestri sono relazioni *a diverso livello:* **famigliari, sociali, scolastiche, professionali, associative e religiose.**

13° Evidentemente si tratta di *relazioni* diverse, alcune *necessarie*, **altre non necessarie.**

Alcune *relazioni famigliari* sono *necessarie*, come quelle “genitoriali”: poi, ci troviamo dinanzi ai rapporti di *fraternità*, o di *amicizia*, di **coniugalità**, di **figliolanza**, di **parentela varia**, di **socialità di quartiere**, di **cittadinanza**, di **nazionalità**, di **cultura**, di *civiltà* e di **religione.**

14° Evidentemente sotto tutti questi rapporti, **tutto o molto dipende dall’evolversi e dall’atteggiarsi delle singole Persone.**

Trattandosi di *relazioni* tra Persone, **entrambi o tutte libere**, i due “poli” personali, che vengono a relazionarsi, si equivalgono nei loro rispettivi pesi, e, **la forza della relazione**, dipenderà **dalla forza delle rispettive personalità** e, soprattutto, della *moralità*, o dal livello di fede *teologale*, *dell’una e dell’altra persona.*

15° Alcune relazioni sono *spiritualmente e moralmente qualificanti*, **e, talune, sono proprio obbligatorie.**

Altre relazioni sono *facoltative.*

Ce ne sono di buone o di cattive.

Le buone sono *consigliabili*, **mentre le cattive sono da evitare assolutamente.**

16° Nell'Antifona diciamo: *“Sii fedele, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Sorgi Signore difendi la tua causa, non dimenticare le suppliche di coloro che t'invocano”.*

17° Come si vede bene, *l'Antifona*, ci fa guardare, a Dio, come a riferimento di tante relazioni e tutte relazioni importanti. Le nostre relazioni con Dio **sono relazioni necessarie.**

18° Certamente, nelle relazioni, tra persone, ci sono comunicazioni, che vanno **nei due sensi**: all'una all'altra persona. Quindi, nelle comunicazioni tra noi e Dio, ci sono comunicazioni, che, da noi vanno a Dio, e dalla sacra Scrittura sappiamo quali sono i contenuti di quelle nostre comunicazioni.

Nelle nostre relazioni con Dio, cioè nelle relazioni tra noi e Dio: **una parola per tutte vale a farci capire bene: “ribellione”.**

Questa parola ci esprime e ci esprime bene.

E' terribile.

Debbo averne paura e tanta paura !

Ma se, poi, guardo all'altra relazione quella che “corre” nelle comunicazioni, **che vanno da Dio a noi uomini**, che vanno a me e agli uomini, debbo proprio dire, che le cose stanno all'opposto di quello, che è nella nostra relazione a Dio, o che sarebbe, **se il nostro fare**, fosse tutto.

Anche in ciò, che Dio fa per noi, una parola dice tutto.

E' quella parola è una parola, che, noi, mai potremmo dire, o avremmo potuto dire, se Dio non ci fosse: **quella parola è: “Misericordia”.**

19° L' “Antifona” dice: *“Sii fedele, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Sorgi Signore difendi la tua causa, non dimenticare le suppliche di coloro che t'invocano”.*

20° **“Sii fedele, Signore, alla tua alleanza,...”**

A Dio possiamo e dobbiamo chiedere *quello*, che, all'uomo, mai avremmo potuto chiedere: dico *all' uomo e agli uomini*.

Io, infedele e tanto “infedele, chiedo a Dio, che appartiene al mondo delle realtà invisibili, e che io non vedo: a Dio chiedo la fedeltà, cioè, chiedo proprio quella *fedeltà* di cui, io, non sono capace.

Quindi, io, guardando Dio, **che non vedo**, riesco a chiedere quello, **che neppure potrei concepire**.

E guardando Dio, **in forza di quelle cose, che so di Dio**, riesco tanto a concepirla, da ritenerla *assolutamente reale*, e *tanto reale, da poggiarci sopra* la speranza mia, e la speranza più reale e vera, che possa immaginare: **la speranza somma ed universale, vincente ed eterna**.

21° Debbo, quindi, *capire bene il valore delle relazioni* e specialmente **della relazione non solo buona ma ottima**, quale è la relazione con Dio.

Per via di questa *relazione con Dio*, noi, possiamo godere nella nostra vita **di sicurezze necessarie, altrimenti impossibili**.

Ma se la relazione con Dio ci è assolutamente *buona e necessaria*, dobbiamo farci una domanda: **ma io che cura ne ho ?**

E se la relazione con Dio **si cura attraverso la preghiera**, io che cura ho della preghiera ?

E se la preghiera *non è un rapporto spontaneo*, **ma è un rapporto che si acquisisce a fatica**, allora mi domando: *ho io faticato per pregare?*

E, allora, mi domando: **Che cura metto per imparare a pregare e per pregare bene e per pregare, come Gesù dice e vuole, cioè per pregare incessantemente ?**

22° **Sarei tentato di rimuovere queste consapevolezza.**

Perché sono domande **a cui non è facile risponde** e *rispondere con verità*.

Ma rispondere a queste domande, è assolutamente necessario. e non rispondere sarebbe viltà.

23° *Mi farò, dunque, quelle domande, ma non per avvilirmi e per giudicarmi e condannarmi.*

Ma, quelle domande me le farò *per convertirmi.*

Non è possibile trattare la propria vita *facendo finta*, che tante cose *che sono, quasi non siano, o siano considerate "tali" da non doversi neppure considerare*, o da non doversi ritenere impegnative.

24° Ma, poi, *mi volgerò soprattutto a Dio: perché è guardando a Dio*, che trovo le realtà di cui, poi, dovrò vivere.

E', appunto, *guardando a Dio, che vengo investito* dalla luce e dalla realtà di Dio.

25° Da Dio provengono *in me* realtà *altrimenti inaccessibili e altrimenti impossibili.*

Guardando a Dio *diventano possibili cose altrimenti impossibili. Ci credo io ?*

26° *Guardo la fedeltà di Dio* e tutto intorno a me si colora di stabilità e di rassicurante fermezza.

Tutta la mia vita cambia e cambia in meglio bene al di là di ogni aspettativa.

Le angosce, prima assillanti da ogni parte, *svaniscono* come per incanto.

Ma non si tratta di un incanto: *sta il fatto che un nuovo assetto delle cose e delle realtà prende il posto di quella che, prima, mi sembrava essere la realtà, e realtà non era.*

Con *i nuovi colori* rassicuranti delle cose, degli avvenimenti e degli eventi, *nuovi stati d'animo* prendono il posto di *quegli stati d'animo di prima*, che erano, poi, *gli stati d'animo un po' di tutti, e che erano stati d'animo opprimenti e deprimenti.*

Allora, mi stupisco e mi meraviglio, *e ne gioisco.*

27° Mi dico: *ma come era possibile sentire tanta angoscia*, e con l'angoscia *come era possibile sentire tante paure*, e per le paure, *approntare* dentro di me *tanti giudizi, e tante reazioni* decisamente *non buone.*

E mi domando: ma perché mi dico: **vedo giudizi e reazioni diventare cattivi ?**

E diventare cattivi *per il solo fatto* di guardare *da per tutto*, **si !** da per tutto ! **ma senza mai guardare a Dio ?**

28° Ma, **perché mi ostino** a guardare ciò, *che valore non ha*, e non mi decido, **una volta per tutte**, a guardare a ciò, **che vale, e che è definitivo ed eterno.**

Questo, cioè, **questa precisa responsabilità personale**, non possiamo “scaricarla” su nessun altro.

Debbo soltanto domandarne conto a me stesso.

29 La Madonna a Medjugorie ha detto in un celebre messaggio: *..voi mettete le cose umane dinanzi a quelle divine.*

30° E questo è vero, e se questo è vero, **io sono completamente fuori strada**, e sono fuori strada tutti coloro, che **come me, fanno la stessa cosa.**

Dico questo, anche in riferimento al fenomeno della “secolarizzazione”, **oggi dilagante.**

Che posizione prendo ?

Attenzione ! “Se faccio come è costume fare; cioè, se *tacendo*, acconsento alle scelte **fatte dal “costume” corrente**; praticamente *nego e rinnego* il Vangelo.

31° No ! Assolutamente No !

Non posso farmi travolgere *dalla fiumana umana*, che corre verso *una sicura ed annunciata perdizione.*

32° Non posso dare alla mia vita *preziosa* il volto della “*frana disastrosa*”, di cui ha parlato Gesù *nel discorso della montagna.*

Piuttosto mi si da la possibilità di costruire la mia stessa vita come “*casa fondata sulla roccia*”: possibilità, anche, abbastanza facile, *atteso il fatto*, che proprio quel Dio, a “*Cui tutto è possibile*” e “*a Cui nulla è impossibile*”, si rende a me disponibile, e *mi offre la Sua fedeltà*, a sostegno di *tutte le mie labilità.*

33° La fedeltà di Dio è per me un *fondamento necessario, fondamento, che, poi, rende tutto stabile.*

Dio è certamente un riferimento, e più ancora, Dio è l' unico ed il sommo mio riferimento.

34° *Quelli che, nello sviluppo della vita, non si prendono cura di imparare a pregare e si sottraggono alle fatiche del pregare seriamente, restano come privi di sviluppi di crescita umana necessaria, e restano inabili, e soffrono, poi, le conseguenze di queste inabilità.*

35° *Se, invece, conquisto l'arricchimento interiore della preghiera, mi accorgo, come la vita sia tutt'altra cosa.*

La vita è cosa diversa da quel nostro consueto modo di viverla.

La vita è cosa molto diversa da quel trascinarci come serpenti: da quel vivere come condannati a lambire la polvere: da quel vivere come “condannati”. Attenzione ! Nessuno ci condanna a vivere in questo modo abietto, perché, se siamo “condannati” a vivere come serpenti, lo è, perché scegliamo da noi stessi di vivere da serpenti, e quindi lo è, perché ci “condanniamo” da noi stessi.

Quanta tragedia e quanta insulsa stoltezza !

Il fatto è che, se non si prega, si resta del tutto privi di quelle “consapevolezze” beatifiche, che sono assolutamente necessarie per sapere “da dove veniamo e dove andiamo”.

E, se non si prega, si resta, quindi, senza i necessari riferimenti e si resta senza quei necessari sopporti, che ci consentono di godere le necessarie “valorizzazioni”, previste dal “Progetto divino”.

36° *Quando, poi, mi decido a guardare Dio e a riconoscere la fedeltà di Dio, e di riconoscerla proprio in un Suo rapporto a me, allora, tutta la mia vita cambia: tutta la mia vita passa da tanto buio a tanta stupenda “Luce” che è tutta “Luce” di consolazione”.*

Allora, per esperienza quotidiana e di tutti i momenti, possiamo ben capire “il perché” di tante mie ed umane tristezze: allora possiamo ben capire “il perché”, di tante “illusioni e di tante disillusioni”: quando “mi illudo”, mi sento “falso e frodato”.

Ma, perché mi sento frodato ?

Ma, chi mai *mi froda* ?

Posso ben dirlo: *io, proprio io, frodo me stesso, e questo non può, che produrre tristezza, e tanta tristezza.*

Dio, quando volle dirmi *come deve essere vissuta l' "Alleanza"* personale, che poi è anche di tutto un popolo con Lui, di tutto il "Popolo di Dio con Dio, Dio *"immise" Maria nel fatto* e nel "Mistero" della Annunciazione.

L'Annunciazione è un fatto ed è un "Mistero" *dalla profondità abissale.*

Debbo *chiedere la "Grazia" di essere ammesso a quella "profondità abissale e divina".*

37° Dio ritenne, *come dimostrano i fatti occorsi, che Maria, non avrebbe potuto pareggiare i suoi compiti divini, se non avesse acquisito quella consapevolezza di Se stessa, che soltanto l'incontro con Gabriele Arcangelo poteva darle.*

38° Io ho capito questo *molto tardi.*

Non ci avevo *mai pensato*, e non ci avevo mai pensato, perché non ne capivo, e neppure potevo sospettare il valore straordinario di questa consapevolezza.

39° Maria per meglio capire chi era, *doveva essere incontrata da un "Essere personale", creato, che, perché vivente, da sempre, nella "Luce paradisiaca" di Dio: mai, nella Sua intelligenza personale, aveva avuto idee e valutazioni proprie, e che quindi mai se era ritrovato smarrito ed accecato dietro "idee proprie" e dietro interessi egoistici propri.*

L'Arcangelo Gabriele, *da sempre, ha visto, se stesso e ha visto tutto il resto della realtà tutta, con quella "Luce", in cui Dio stesso vede tutte le cose.*

Questo è un *fatto certo*, ma non tanto evidente, per noi, che vediamo tutto in una *luce "mondana" e "a modo nostro"*.

Ma, riflettendo noi *sui dati della Rivelazione divina, a noi donata da Dio, possiamo riflettere e capire.*

Possiamo *capire* come l'invio della Angelo da parte di Dio, *immette nella storia degli uomini e delle donne credenti una "luce" nuova "in cui poter tutto vedere in modo nuovo e, finalmente, "vero".*

40° Dipende, poi, da noi coltivare il dono immenso della fede, che Dio ci offre e ci dona. E la coltivazione della fede *si effettua* attraverso *una forte e, magari, irreversibile decisione delle propria volontà personale.*

41° In forza della *assoluta decisione personale*, tenendo fisso lo sguardo nella realtà meravigliosa della fedeltà d Dio, ci consolidiamo nelle interiori "consapevolezze" sulla consistenza delle nostra vita e della nostra "salvezza".

E quindi viviamo in un altro modo.

42° Che tristezza vivere *con gente e tra gente*, che mostra il *proprio vuoto interiore e vive senza sapere dove va a finire.*

Sono, magari, anche persone *meravigliose, affascinanti e care*, ma vuote: sono persone, che, peraltro, mostrano il loro *con "aria" di "ostentata" tranquillità*, perché non possono celare quella *inconsistenza*, che, purtroppo hanno, in quanto, nell'esprimersi debbono, pur, dire le motivazioni delle loro scelte e delle loro decisioni.

43° Ed essendo persone, per le quali il loro "io" è "il tutto" di ciò che vedono, non possono, certamente, *essere umili.*

Ed essendo persone superbe, anche, semplicemente, perché non educate all'umiltà, debbono dirsi sicure di quello, che sono e, quindi, debbono dirsi sicure, anche, del loro nulla.

44° Nei nostri rapporti con persone care, noi, *psicologicamente ed affettivamente*, siamo portati ad essere "concessivi", e lo facciamo per non guastare *una certa serenità di rapporti*, che. Poi, vanno al di là della discussione, che dovremmo impostare.

E così, ci ritroviamo *sedotti e ottenebrati*. Per non dispiacere la persona, che abbiamo dinanzi, non guardiamo, che stiamo *disprezzando ed oltraggiando Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.*

45° Gesù ci diceva di stare attenti, per non possiamo servire due “Padroni”. Se si serve l'uno necessariamente si disprezza l'altro. Gesù stesso ci avvertiva o proposito di questa “logica” e di questa “necessità”.

46° E la Madonna di Medjugorje raccomandava di leggere ogni giorno il testo di Matteo, che riporta questo *insegnamento basilare* di Gesù.

47° Noi , magari, non sappiamo essere così precisi e così radicali nel rendercene conto.

Pensiamo, che potremmo farcela a contentare tutti e due i Padroni; magari, *dando in colpo al cerchio ed un colpo alla botte*.

Ma ci inganneremmo, pensando di accontentarli tutti e due.

Facciamo il “*contentarsi dei due Padroni*” su una base *completamente illusoria e falsa*: perché pensiamo i due Padroni “*a modo nostro*”.

Questa “*illusione*” , per noi, è *un ingannarci ed é un ingannare gli altri*, molto frequente.

Lo facciamo *molto spesso* e lo facciamo *con nostro fatale e gravissimo inganno*.

48° Gesù “*smaschera*” questo nostro trucco, e ci espone nella “*luce*” di una “*Verità*” evidente.

49° Un effetto *del nostro suddetto ingannarci*, e che ci sentiamo, poi, “*sicuri*” di quello, che facciamo noi, e ci sentiamo sicuri soltanto di quello che facciamo noi; e, per conseguenza, correlativamente, ci ritroviamo *incapaci di sentirci e di essere* “*sicuri*” di quello, che Dio fa.

50° Cadiamo così *in un “baratro” psicologico disastroso e doloroso*, che ci chiude *in paure ed in incertezze insanabili*. Come possiamo fidarci di Dio se fondiamo *le nostre certezze più importanti* sull'inconsistenza esistenziale del nostro essere caduco e mortale, invece di fondare *le nostre certezze più importanti* sull'Essere Onnipotente ed eterno di Dio ?

51° debbo fare un salto colossale dal fondare le mie certezze eterne sulla *“labilità esistenziale ed ontologica”* del mio essere, *al fondare quelle stesse certezze sulla stabilità assoluta delle Essere assoluto ed eterno di Dio* e debbo farlo, in un rapporto affettivo di *“affidamento” di tutti i giorni e di tutti i momenti della mia vita, e più ancora della mia morte.*

52° Ma come potrò trovarmi pronto, *se non mi preparo mai ?*
Debbo, quindi *“risolvermi”*, una volta per tutte, con una *decisione* ferma e d una *memoria* tenace. Gesù stesso morendo ce ne diede l'esempio. Ricordiamo, che, Gesù, morì dicendo: *“Padre nelle Tue mani affido il mio spirito”*.

53° Abbiamo anche noi un anima che, Gesù, ebbe come noi che Gesù chiamò *spirito* e spirito Suo.

Gesù *raccomandò* nelle mani del Padre *il Suo Spirito*. Chiedo a Dio, di poter morire anche io con sulle labbra le stesse parole di affidamento all'amore di Dio Padre, con cui Gesù lasciò questo mondo.

54° *“Sii fedele, Signore, alla tua alleanza,
non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.
Sorgi Signore difendi la tua causa,
non dimenticare le suppliche di coloro che t’invocano”*.

55° Per il fatto che Dio é fedele, Dio *non dimentica mai* la vita dei suoi poveri , cioè Dio non dimentica mai la vita nostra, *cioè la vita mia*. Quindi, nella mia vita di tanti giorni e di tanti anni, Dio *non mi dimentica mai !*

Che immensa consolazione mi è riservata e mi è donata !

Ma questa immensa consolazione resta no raccolta se io, poi, non la credo, e se credendola io no ne faccio memoria.

Ma il credevi e il farne memoria è compito mio.

56° Ricorderò che la Madonna a Mediugorje raccomandò ai giovani di essere *più attivi* nella preghiera e, che, S. Ignazio, mi ha insegnato, che, la preghiera deve essere, una preghiera di esercizio,

cioè, una preghiera *in cui debbo essere attivo*: cioè, che3 debbo fare una preghiera *che mi deve “attivare”*.

57° Qui dobbiamo usare la *intelligenza*, perché dobbiamo *guardare dentro ed in profondità nella materia di cui ci stiamo interessando*, cioè, *nella realtà delle nostre relazioni*.

Dobbiamo distinguere due livelli di relazioni.

Ci sono *relazioni* immediate, naturali e *vorrei dire* superficiali, *relazioni* che, dal punto di vista *della vita spirituale e cristiana* risultano come di ostacolo. Sono tutte le “*relazioni*” sensibili alle cose e alle persone di questo mondo, che potremmo considerare come *relazioni impiedenti, che possono chiuderci nelle nostre ottiche molto limitate*.

E ci sono, poi, altre “*relazioni*”, di più alto livello, che, però, ci risultano *nascoste* dietro quelle *relazioni spontanee*, che abbiamo *dette naturali*.

Queste “*relazioni nascoste*” ci sono, certamente, possibili: ci sono, anzi, proprio necessarie, ma dobbiamo desiderarle; dobbiamo, anzi fortemente volerle, e dobbiamo conquistarle; dal momento, che ci vengono offerte, come doni soprannaturali, dall' Amore Misericordioso di Dio Trinitario, e del Padre Celeste in particolare.

Queste relazioni soprannaturali le possiamo conquistare mediante l'esercizio delle virtù teologali *della fede, della speranza e della carità*.

Guardando un po' più da vicino dette *relazioni* dobbiamo dire che più *evidenti*, per noi, sono le *relazioni* alle cose *sensibili* e alle persone *di questo mondo*.

Sono, appunto, relazioni, che, diciamo *naturali*.

Ma come abbiamo detto, ci sono, *anche ed oltre* queste, *altre e ben più importanti*, “*relazioni*”: e sono tutte quelle *mie relazioni personali con le realtà invisibili*.

Sembra strano, *che io possa avere relazioni*, con le realtà invisibili.

Ma questo è *certamente possibile*, perché, quel mondo “*invisibile*” c'è, ed in quel mondo “*invisibile*” c'è “*Chi*” ha potuto comunicare con me e con noi.

Se, quindi, *da quel mondo invisibile* sono *effettivamente* venute a noi *comunicazioni reali*, e, noi, le abbiamo anche *raccolte, custodite e*

trasmesse alle umane generazioni: se noi le possediamo e le conosciamo, allora, noi dobbiamo essere coscienti del fatto, che, noi, conosciamo realmente quelle realtà, che, quindi, quelle realtà, che fondano le nostre relazioni soprannaturali, non sono rimaste, a noi, sconosciute.

E questo è vero, perché, se *quel mondo è invisibile a noi; noi, al contrario, siamo “visibili” a Qualcuno, e a più d'Uno, e a “Tanti”, di quel mondo a noi inaccessibile.*

Tanti, di quel mondo invisibile *hanno voluto* rapportarsi a noi : “Tanti” *appartenenti “tutti” a quel mondo di quelle “realtà” invisibili, ma, che, sono pure certamente reali.*

Quindi, giacché nel mondo invisibile, *ci sono Persone reali, che hanno potuto e hanno voluto “comunicare” con noi, conseguentemente dobbiamo dire, da parte di Coloro, che costituiscono quel mondo eterno, che ci sono state comunicazioni reali verso di noi: “comunicazioni”, reali ed effettive, e che sono, e che dobbiamo riconoscere a pieno diritto, reali, perché, quelle, che loro ci offrono sono comunicazioni effettive ed obbiettive: sono comunicazioni, certamente ed obbiettivamente, possibili; giacché, come abbiamo detto, da quel mondo fatto di eternità molte Persone hanno comunicato con noi terrestri e mortali, e cercano di comunicare con me mortale.*

Parlo di quel mondo di realtà invisibili e definitive, di cui, io, *in base alle mie esperienze naturali, non so nulla: di cui, io, “non debbo parlare”, se non sulla base di quelle “rivelazioni” da Dio donate e da me ricevute: ma se ne vorrò parlare debbo parlarne con la dovuta umiltà, giacché sono sempre cose, non mie, ma altrui, di cui mi si fa dono e “dono” particolarissimo.*

Ripeto: le relazioni soprannaturali provengono da dati di fatto di un mondo invisibile, di cui da me *non so proprio nulla, perché, tutte quelle realtà del mondo fatto di rapporti e di realtà eterne non sono realtà sensibili e, quindi, non sono realtà a noi, naturalmente, accessibili.*

58° Dicevamo, che le *relazioni* mie al Mondo divino ed eterno , sono “*relazioni*” possibili; sono *relazioni* reali, ma sono *relazioni nascoste* e che posso e debbo scoprire.

Gesù nel Vangelo di San Matteo parla del “tesoro nascosto”.

Gesù parla del “tesoro”, che deve essere trovato e scoperto e che deve essere, poi, acquistato.

Gesù parla del “tesoro”, che deve essere valutato, che deve essere “apprezzato” e che deve essere “pagato” nel suo *valore di scambio*.

Gesù parla del “tesoro”, che per diventare mio, richiede da me il *distacco da tutto il resto*.

Per comprare il campo, dove è celato il “tesoro”, *debbo vendere tutto ciò che ho*.

Perciò, Gesù diceva chiaramente ai suoi apostoli e seguaci: “Se non vendete tutto quello, che avete, *non potete essere miei discepoli*”.

Le “relazioni “mie a Gesù, a Dio Padre e a Dio Spirito Santo, a alla gran Madre di Dio, e agli Angeli e ai Santi, suppone che io mi distacchi *da certi miei rapporti* alle cose mondane e dalle persone di questo mondo.

Nel Vangelo ci si danno esempi di persone terrene, che non hanno saputo farlo.

E nel vangelo, le dette persone restano confinate in questa scelta dagli orizzonti esclusivamente terreni.

Queste esperienze evangeliche mi spaventano, e *cerco di superarle*, invocando la divina “Misericordia”.

Perché grande è la debolezza e la labilità umana.

E Dio, che ama l'uomo, conosce l'uomo e pensa a salvare l'uomo.

Se nella nostra vita abbiamo sperimentata questa debolezza umana, che a dire della Madonna di Medjugorje, consiste nel mettere *le cose umane e terrene davanti a quelle divine ed eterne*, nascondendo, conseguentemente, le cose divine e spirituali dietro a quelle sensibili e terrene, ricordiamo, che ci è chiesto di non temere e di invocare la divina Misericordia.

Questo è *per collaborare*, in un *comportamento sensato* alla nostra salvezza.

Qualunque sia la nostra debolezza, *con umiltà*, facciamo, che la debolezza nostra ci dispiaccia; facciamo, che la nostra *certezza del Dio Buono, che ci ama*, sia più forte della *certezza della nostra stoltezza e debolezza*.

Cerchiamo, comunque, di vivere un rapporto affettuoso con il Dio nostro Padre, che *sogna di essere invocato*, dagli uomini e da me, personalmente, come papà, e come “Papà mio” !.

59° *Attenzione alle parole dell' "Antifona":*

*“Sii fedele, Signore, alla tua alleanza,
non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.
Sorgi Signore difendi la tua causa,
non dimenticare le suppliche di coloro che t’invocano”.*

E' importante pregare con queste parole.

Se prego con queste parole, queste parole saranno parole della mia preghiera, e saranno, perciò, *parole mie*.

Ma io debbo ben sapere, che proprio, io, che le faccio mie, e che posso e debbo farle mie, io, debbo sapere, che, proprio queste parole mie, sono parole di Dio.

60° Dio, nel Suo grande amore per me, mi aiuta a parlare con Lui, *perché sa bene, quanto, io, sia incapace a pormi sul piano di relazioni celestiali, io, così intrappolato in interessi egoistici e terreni.*

Nelle relazioni celestiali l'altro è, e deve essere, sempre preferito a me.

Nelle relazioni terrestri e intramondane il mio “io” ed i miei interessi vengono sempre posti al primo posto.

La ragione di questa diversità sta nel fatto, che, in Cielo, si sa amare.

Noi, in terra siamo impediti di amare dall'ingombro del nostro “io” infinitamente bisognoso” ed assillato dalla urgenza pressante di tanti bisogni e sempre schiavo della paura di non bastare a noi stessi.

61° E il mettere *i nostri occhi* sulla fedeltà di Dio, che ci libera dalla paura dei bisogni e delle indigenze *non soddisfatte*, e ci lascia liberi di amare.

Per noi il poter amare è una grazia, che possiamo ottenere, ma, che dobbiamo chiedere.

Ci penso io, che debbo chiedere questa grazia ?

62° La mia stessa vita è pienamente “assicurata”, se pregherò con queste parole dell’”Antifona”: “*non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.*”

A Dio possiamo chiedere quello, che non potremmo chiedere, nè a noi stessi, né a nessun uomo o donna.

Perché, Dio, può “non dimenticare mai”.

Quale persona umana potrebbe “*non dimenticare mai.*” ?

63° E' molto utile fare questa riflessione, perché vale a farci capire un poco quale salto abissale dobbiamo fare, *quando passiamo dal parlare con gli uomini in relazioni terrene, al parlare con Dio in relazioni celestiali.*

Dobbiamo sempre mettere in evidenza che, *le relazioni celestiali* sono un “tesoro nascosto”.

E dobbiamo farlo a noi stessi, *nel mondo* dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti.

Dobbiamo, quindi, disporci alla *fortezza* necessaria e al “pagamento” dei “costi necessari”.

E si tratta di una *fortezza* di tutti i momenti futuri, e si, tratta, di un “pagamento”, che si deve effettuare *tutto in una volta* nel *presente esistenziale* del nostro vivere personale, e che, poi, si deve effettuare, tante altre volte nella vita, ad ogni futura occasione.

E sono *fortezza e pagamento*, in cui si dovranno coinvolgere le persone care.

E questo è certamente *un costo aggiunto*, ed è un *costo aggiunto* certamente *non irrilevante*.

64° C' è ancora qualcosa da aggiungere.

Attenzione !

Quel tesoro è *nascosto*, prima, che lo scopra.

Ma, *quel tesoro* è anche custodito in “*vaso fragile*”, dopo che lo *ho fatto mio*, acquistandolo.

Lo dice *a chiare lettere* proprio S. Paolo; e lo dice nella seconda lettera ai Corinti, al capitolo 4, al versetto 7 e seguenti.

Per questo dicevamo, che ci vuole una *fortezza* *continua di tutta la vita*.

E bisogna essere ben disposti *a pagare*, per tutta la vita in questo mondo: bisogna che sappiamo essere, questo pagare un “segmento” della nostra esistenza *prevista ed annunciata*.

Ma noi dobbiamo sapere, che, con questo, “*paghiamo*” realtà *eterne e definitive*, dando come merce di scambio, realtà *provvisorie, passeggera e caduche*.

Quindi, attenzione a non lasciarci prendere dai nostri *facili vittimismi*, così afflittivi, per noi, e per quelli, che vivono con noi.

Quanto spesso, e quante volte in questo modo, abbiamo “umiliati” i doni di Dio con i nostri falsi “vittimismi”.

E con *i nostri vittimismi* ci siamo riempiti di tristezza.

Mi viene da dire a me stesso: *che vergogna !*

65° Consolidato così *nel mio mondo interiore*, perché ben fondato nelle mie certezze e nelle mie speranze *sulla fedeltà di Dio e assicurata così la mia stessa vita e la mia eternità, vincente e vittoriosa*: avendo operato il colossale *non facile trasferimento dal fondare in me* e nella mia *inconsistenza* esistenziale, al fondare in Dio, mia roccia, mio “sostegno” e mio “baluardo”, il “tutto”, sia di *me stesso*, sia del mio *esistere* e del mio *vivere*, e del mio *vivere* ultimo e definitivo, del mio vivere, cioè, *in assoluto e per sempre*, posso anche ben comprendere le ultime parole della splendida e ricchissima “Antifona”: *Sorgi Signore difendi la tua causa, non dimenticare le suppliche di coloro che t’invocano*”.

Se la causa, di cui si parla, è *la mia stessa vita*, si dovrebbe dire: *la mia causa*.

Ma la parola di Dio dice, che *la mia salvezza è causa di Dio*.

Nella mia quotidiana esperienza, trovo, che, *quasi mai* le persone umane, sia uomini che donne, *si pongano*, con lucidità, questo quesito: ma io, che, pur vivo l'amore, posso, anche, mancare *nel non domandarmi mai*: io quanto amo ?

Ho detto: *posso mancare*.

Ma la realtà è ben diversa.

La realtà è, che io *effettivamente manco*, perché *non me lo domando*.

Io, quanto amo me ? ed io quanto amo l'altro ?

Un figlio *ama la madre più di se stesso*.

Ma, non se lo dice mai; cioè, non *lo dice neppure a se stesso*.

E' una domanda, che impegna, e, quindi, la persona umana, *per quella paura innata, che ha delle responsabilità*, preferisce sfuggire a questo *confronto*, e, se gli si fanno certe domande, viene a trovarsi *sguarnito e sorpreso; viene a trovarsi nella situazione di non saperlo neppure riconoscere*.

Ma Gesù pose proprio questo problema agli apostoli, quando chiese a loro, che pensassero di Lui, e quando domandò a Pietro, *se lo amava di più, di quanto amasse gli altri apostoli*.

Quindi, noi, *facciamo problema in rapporto allo sviluppo armonioso del piano di Dio, e facciamo problema, semplicemente, per il fatto*, che, poi, per noi, *dal nostro punto di vista, in fin dei conti, è un fatto di tutto, e di puro stupido comodo*: dico: *il fatto di non chiedercelo*.

66° Comunque, debbo sentire molto acuto *il bisogno di ottemperare al dovere di credere alla fedeltà di Dio in rapporto alla esistenza della mia persona; in rapporto alla mia salvezza, per cui la mia vita e la mia esistenza *vengono effettivamente valorizzate*, e debbo *ottemperare al bisogno di credere alla fedeltà di Dio*, per cui, tutti i miei maggiori interessi, sono *prima e di più* causa di Dio in Persona. che mi tiene a cuore, perché Dio è innamorato del *Suo splendido Progetto di salvezza*.*

Ed io, più mi approfondisco nella conoscenza del “stupendo Progetto di Dio”: *Progetto di cui sono parte viva non secondaria*; più mi rendo conto di quanto, io, appunto, possa e debba stare e *stia di fatto a cuore a Dio*.

67° Allora posso capire appieno, e più ancora potrò capire totalmente, *quanto sia vera la parola della sacra Scrittura*, riportata nell' “Antifona” che abbiamo meditata e che andiamo meditando.

Noi dobbiamo ricordare che, Dio, nel Suo *rivelarsi* e nel Suo presentarsi a Mosè, si dice “*Ricco di fedeltà*”. (Esodo 33. 34).

68° Di questa *fedeltà del Dio Invisibile* ne ho infinita esperienza per tutti giorni della mia vita, e specialmente. in quella Sua iniziativa di darmi il Figlio Suo glorificato, *in cibo quotidiano*.

Ed in quel ricevere io Gesù nella Eucaristia quotidiana, *la mia certezza* può costituirsi sulla base di una *effettiva appartenenza reciproca*, di tutti i giorni della vita terrena.

69° Che se, poi, *io non traggo certezza* da quello straordinario *pegno di caparra*, che Dio mette, *non solo* nelle mie mani, *ma, che Dio mette in tutto me stesso*, facendo, che io mi nutri di Gesù, e facendo, che Gesù, facendosi me, *mi faccia, addirittura, suo membro mistico*, dipende da me, che sono uomo dalla mente distratta: dipende da me che sono uomo, che si perde in *mille distrazioni stupide*, e che *non decide le prese d'atto* veramente importanti.

70° “... *non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.*

*Sorgi Signore difendi la tua causa,
non dimenticare le suppliche di coloro, che t'invocano”.*

Ma, mentre *mi consolido* nelle certezze di vita e di salvezza, che attendo dall'Amore di Dio, intanto mi esercito *nelle doverose e necessarie suppliche*, con cui, mi è *dolce e beatifico*, invocare il Signore, *mio Dio e Padre.*

* * *

Dio ci dona un tempo nuovo.

Saliamo il ventesimo scalino.

Siamo chiamati *a rinnovare* gli orizzonti della nostra vita quotidiana.

Si fanno, per noi, “*tempo presente*” giorni, che, fino ad ieri, erano tempi da riporre *in un futuro “da sperare”*.

Tempo nuovo, vita nuova per noi.

Vita nuova e nuove ricchezze di Amore da parte di Dio, che è anche Padre pieno *di un Amore inconcepibile e tutto da corrispondere.*

Sono chiamato a salire *un altro scalino, : ascesa*, che mi può portare *a sintonizzarmi*, con Dio “Altissimo”, che mi chiama a “*divinizzarmi*”.

Ventesima settimana del Tempo ordinario.

Ventesimo scalino della mia mistica scala.



“Antifona” della ventesima settimana.

Ecco il testo dell' “Antifona”:

**“O Dio, nostra difesa ,
contempla il volto del tuo Cristo.
Per me un solo giorno nel tuo Tempio,
è più che mille altrove”. Sl. 83 10 11**

71° L' “Antifona” offre un nuovo fondamento alle mie certezze di fede in rapporto a Dio e a Gesù, e mi richiama ad una presa di coscienza di una mia situazione “beatifica”, che non debbo assolutamente “sorvolare”, mettendomi, al contrario, in uno stato di *incoscienza*, purtroppo, molto *possibile e frequente*.

Il “nuovo fondamento” viene dato da quelle parole misteriose dell’ “Antifona”:

“O Dio, nostra difesa , contempla il volto del tuo Cristo”.

Evidentemente, questo grido di mio “amore” verso Dio, suppone un mio ritrovarmi “innamorato”, e “come rapito” in una contemplazione estatica *del volto di Cristo*.

Ma sono *io innamorato* del Volto di Cristo ?

Io, trovandomi in un ambiente *così lontano dalle fede viva*: io, trovandomi in un ambiente umano *così fortemente secolarizzato*, e questo certamente per volontà Provvidenziale di Dio, sono chiamato a reagire, e a farmi *più forte nella fede*: ed il rischio è questo, che, facendo un *esame di coscienza serio*, mi ritrovo con le parole: “*contemplazione*”, “*volto di Cristo*” e “*grido di supplica*”, fuori dall'inventario del mio mondo interiore e delle ricchezze del mio mondo spirituale.

Quindi, debbo correre ai ripari.

E so bene quello, che debbo fare.

Non basta, certo, che io faccia un proposito generico, come sono abituato a fare.

Debbo, invece, *fare una decisione seria e precisa*, decidendo un oggetto molto preciso da volere e da fare, e da fare in *scadenze* di luogo e di tempi molto precisi: ad esempio, decidendo di fermarmi a contemplare il *volto di Cristo*, per cinque minuti, la mattina, prima di alzarmi, e la sera, prima di mettermi a letto.

Non debbo fare *propositi falsi*.

Ma debbo prendere *decisioni impegnative*.

Debbo, cioè, produrre *mutamenti esteriori* nella mia vita, che siano nell' esterno, *il riflesso di mutamenti interiori*, già *accaduti e vissuti* dentro di me.

La preghiera *deve produrre mutamenti* ed in un *unico senso* ben preciso, e, cioè, verso Dio, e *contro ogni indurimento ed accecamento mondano*.

L' "Antifona" dice: "*... contempla il volto del Cristo di Dio*".

L' "Antifona" lo dice *parlando a Dio e chiede a Dio*.

Ma io sento di doverlo dire a me stesso.

Ho io bisogno di contemplare il *volto del Cristo di Dio*.

Ho bisogno di fissare Gesù nel suo volto.

Ho bisogno di fissare *i miei occhi nei suoi occhi*.

Penso a come guardo i bambini.

E' diverso guardare un bambino, così nel suo complesso, ed è diversa cosa; fissare un bambino negli occhi.

Attraverso gli "occhi" ci sembra proprio di essere immessi *nel mondo interiore* del bambino stesso: *quel mondo misterioso di cui sembra di non poter scorgere il fondo*.

Debbo guardare negli occhi *il Cristo di Dio*.

Immediatamente *mi trovo* dinanzi ad un mondo interiore di *una vastità infinita*, di un mondo di "*consapevolezze*" *assolute e compiute*; di un mondo fatto tutto di *certezze granitiche ed incrollabili*.

Se io mi metto in comunicazione col mondo "interiore" di Gesù, subito avverto, che Gesù stesso già si comunica con me : *é come se il suo mondo interiore si riversasse su di me ed in me*.

In me sento subito, che avvengono mutamenti.

Sento di *venire cambiato*, e sento di *cambiare*, come, da solo, *non sarei capace di cambiare*.

73° Sento, che gli orizzonti interiori miei si dilatano come quelli di Gesù.

Sento, che le *“consapevolezze”* di Gesù mi conquistano, perché sono non solo vere, *ma sono la “Verità”*.

E *“le certezze”* di Gesù mi si comunicano, totalmente diverse dalle mie *presunte e false certezze*, tanto *“pretese”*: tanto *pretese per orgoglio cattivo*, e tanto *inconsistenti e deludenti*.

Così con il mio solo mettermi in contatto con la realtà viva di Gesù, vengo *attratto* da Lui, e vengo *svuotato* di me, e vengo *riempito* di Lui.

Saprò *reggere* a questa rinascita ?

Sotto i miei occhi, altri, si comportano *in modo esemplare*; ma alcuni *si sottraggono e fuggono e si ribellano*, con falsi ed infiniti *pretesti, stupidi e dolorosi*.

Guardo al *“volto del Cristo di Dio”* e mi debbo *“accorgere”*, che dal volto di Gesù promana, soltanto, amore.

Gli occhi miei vedono, che gli occhi di Gesù *vedono tutto*.

Ed i miei occhi, *solo, se ci decidiamo* a distogliergli *dalle cose “vane e caduche”*, e *se ci decidiamo di volgerli al volto* del mio Cristo, che è il *“Volto del Cristo di Dio”* mi renderò conto di un fatto impressionante: e il fatto è, che, negli occhi di Gesù, che, come dicevamo, *vedono tutto, e vedono anche quello, che, noi, non possiamo vedere, “come i pensieri del cuore umano”*; ma mi renderò conto, che gli occhi di Gesù non vedono la *“condanna”*; e non vedono la *“condanna”*, perché non vedono l' *accusa, da comminare* contro chicchessia .

E negli occhi di Gesù non c'è *né accusa, né condanna*, perché, negli occhi di Gesù, c'è l'amore, e c'è *“l'Amore”* con la lettera maiuscola.

In Gesù c'è *“l'Amore”* in assoluto.

Noi, negli occhi degli altri cerchiamo l'amore.

Se qualche volta riusciamo a trovarlo, ce ne ralleghiamo tanto, e sappiamo bene di aver trovato *un grande tesoro* da coltivare, e da non perdere.

Ma, quando, troviamo l'Amore di Gesù, troviamo *il tesoro di maggior valor, troviamo il tesoro di infinito valore, troviamo il tesoro di cui Gesù parla nel Vangelo.*

Da Gesù promana una luce speciale: promana una luce, che annienta *ogni altra luce, e un luce, al cui risplendere, le cose tutte cambiano di segno, per quanto riguarda il loro valore.*

Infatti, se, *quando Gesù non ci illuminava, ci sembrava, che quelle cose mondane avessero un valore, che fosse tutto il valore, sia loro, sia delle cose stesse, sia di tutto ciò che esiste: dopo, che la "Luce dell'Amore" di Gesù si è riversata sulle cose e nei miei occhi, so bene, che quelle cose valgono e valgono anche di più, ma nel contempo le cose stesse acquistano un valore di nuovo genere: acquistano un "valore" prima del tutto sconosciuto: cioè vedo bene, che le cose tutte valgono, cioè, in riferimento a Gesù, sia perché riconosciamo, che, anche, quelle cose sono un dono ed un dono grande di Gesù, che ci ama, e sia perché, quelle cose belle buone e tanto utili e piacevoli, mai potrebbero, da noi essere cercate in opposizione a Gesù ed al Suo "Amore".*

Di conseguenza, *tutta la prospettiva della vita si ordina e la vedo illuminarsi di bontà, come vedo illuminarsi di bontà tutte le cose, come vedo illuminarsi di bontà tutte le mie scelte e le mie decisioni: tutto mi si manifesta come un miracolo stupendo e del tutto nuovo.*

74° Il solo guardare il volto di Gesù, cioè del Cristo di Dio, mi espone ad una luce di paradiso, nel cui fulgore creativo ed infinitamente benefico, tutte le cose mi aiutano al "bene".

S. Paolo diceva: "tutto concorre al "bene", di coloro, che amano Dio".

Stiamo parlando di una "luce", che mi fa ben capire, quello che S. Paolo dice.

Ricevo questa "luce" e ne ringrazio Dio, e apprezzo quello, che l' "Antifona" mi dice.

E questa luce *mi è cara, perché mi fa bene e perché mi fa buono.*

75° Ma l' "Antifona" mi fa chiedere a Dio mio Padre amatissimo: "... contempla il volto del Cristo di Dio".

Allora debbo, anche, domandarmi: ma, *che vede mai il mio Padre “divino” ed “amatissimo”, contemplando il volto del Cristo di Dio”?*

E qui debbo *chiedere la grazia di sapere dal Padre divino, quello, che mi farà bene sapere.*

Qui debbo assolutamente *far tacere* quello, che io “penso” e quello, che “io immagino”, perché debbo dare modo al Padre divino *di parlarmi Lui.* ’

E' cosa certamente molto diversa, quando *io immagino*, da quando *Dio mi parla.*

E Dio certamente non mi parla, se io *non voglio ascoltarlo* ed ascoltarlo come si deve.

Debbo proprio *volere e debbo volere col cuore*, che Dio mi parli.

Prego Dio Padre *di guardare nel volto il Suo Cristo.*

Ed io stesso guardo *il volto del Cristo di Dio*, insieme al Padre divino.

Cerco, quindi, di vedere io stesso quel volto come lo vede il Padre: *il volto del Cristo di Dio è un volto di uomo, di vero uomo.*

Ma in quale “*espressione*” Dio vede quel volto ?

Nella *espressione del bambino* ?

O nella *espressione del dodicenne* nel Tempio, tra i dottori della legge ?

O nella *espressione del ventenne*, nella bottega di Nazareth ?

O nella *espressione del trentenne*, che chiede a Giovanni Battista di battezzarlo ?

O nella *espressione del Maestro*, che promulga la Legge nuova e “*fa nuove tutte le cose*” ?

O nella *espressione del Signore*, che purifica il Tempio dai commerci dei mercanti ?

O nella *espressione del Profeta*, che annuncia la grande fine ed il grande rendiconto del giudizio finale ?

O nella *espressione del Gesù glorioso* della trasfigurazione ?

O nella *espressione dell'amico*, che non si relaziona a servi ma ad amici ?

O nella *espressione del Taumaturgo*, che, con potenza, risuscita l'Amico Lazzaro morto da quattro giorni ?

O nella *espressione del Servo*, che si piega a lavare i piedi degli Apostoli ?

O nella *espressione del Redentore*, che si dà nella Eucaristia ?

O nella *espressione dell'uomo impaurito ed angosciato* dell'orto degli ulivi ?

O nella *espressione dell'uomo supplice*, che *prostrato a terra*, supplica la divina Onnipotenza del Padre divino, di *portarlo fuori* dalla terribile “Ora”, che incombe terrificante?

O nella *espressione dell' Accusato*, dinanzi al Sinedrio, quando costrinse gli uomini a rivelare *i segreti dei loro cuori cattivi* ?

O nella *espressione del “Vincitore”*, che *torna dalla morte* Risorto e vivente tra i mortali viventi?

76° No ! L'Antifona dice: *“O Dio, nostra difesa, contempla il volto del tuo Cristo”*.

Se invito Dio Padre di guardare il volto del Suo Cristo, per leggervi *la mia difesa*; per leggervi *la mia più grande difesa*, e per leggervi *la difesa di tutti i popoli*. vuol dire che, tra le tante espressioni del Crocifisso, una Dio Padre deve guardare ed “Una” io, e tutti dobbiamo guardare: e “una” tutti debbono guardare.

77° Ricordiamo la grande profezia di Zaccaria: *“Volgeranno lo sguardo a Colui, che hanno trafitto”*.

78° E guardando *il volto del Cristo di Dio e del Cristo mia difesa* certamente non fermerò lo sguardo su Gesù, che esprime il proprio lamento per l'abbandono da parte del Padre o su Gesù, che proclama in compimento di ogni scrittura, o di Gesù, che consegna al Padre Suo il Suo Spirito, *ma certamente fermerò il mio sguardo* su Gesù, che prega per il perdono: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno. Certamente quando Gesù diceva queste parole il suo sguardo di Uomo Dio guardava molto lontano : guardava tutte le umane generazioni, passate presenti e future : guardava quindi anche me. Io non debbo mai dimenticare che Gesù, l'Onnipotente Redentore ha espiato il mio peccato ed il mio peccare ed ha pregato per me. Per questo debbo dire con profondo convincimento : mio Dio sei la mia difesa e la mia salvezza.*

79° Il Grande Profeta Isaia al capitolo 38 delle sue stupende profezie ci dice, che i papà del Popolo di Dio *debbono proprio insegnare ai figli la fedeltà di Dio.*

Quella fedeltà di Dio è il fondamento su cui poggia tutta la nostra speranza di sicura salvezza.

Se i papà cristiani della nostra generazione non insegnano ai figli la fedeltà di Dio, privano i loro figli della coscienza fiduciosa, che fonda la loro sicurezza di salvarsi.

Quindi, i figli restano preda di quel vivere inconsapevole e falso, che li rende vulnerabili a tutti gli attacchi *delle false ideologie ed umane illusioni.*

Che grande *consolazione*, e che *divina prospettiva* poter guardare al proprio futuro e poter andare incontro al Giudizio di Dio, sapendo, che tutti i peccati sono stati *così dolorosamente pagati*, al fine di poter *non esserci* imputati.

Io sono pieno di ammirazione per così meraviglioso imprevedibile “Progetto” di salvezza da parte di Dio.

80° Mi rattrista molto vedere nelle consapevolezze coltivate dagli uomini e dalle donne dei nostri tempi, *accolte e coltivate tutte le illusioni delle umane culture*, esclusa, tuttavia, la consapevolezza *della fedeltà di Dio.*

Gli uomini e le donne dei nostri tempi hanno una coscienza, magari acuta, anche se volutamente *tacitata e rimossa*, della fedeltà, che loro dovrebbero avere verso Dio, *e che, purtroppo, non hanno.*

Ma che Dio abbia Lui una fedeltà al suo “Progetto” di Amore : *fedeltà*, che poi ridonda tutta a nostro beneficio e a nostra salvezza, i nostri contemporanei sembrano *non avere neppure la più lontana idea.*

Questo mi dispiace e mi fa capire il perché di tanta diffusa *tristezza*, di tanta diffusa *preoccupazione* di tante vite vissute *senza percezione* del valore della vita e di tante *nevrosi depressive.*

Mi rivolgo a Dio e chiedo alla sua Misericordia, proprio in forza della “Sua fedeltà”, di salvare l’umanità *dall’inferno* : di salvarla dall’eterna dannazione e di far trionfare il suo “Amore divino” e di stupire la nostra incredulità caparbia con la sua splendida vittoria a salvezza degli uomini e di questi uomini.

81° Più volte con speciali rivelazioni riconosciute dalla Chiesa Dio è venuto a richiamarci ad una fede nella volontà salvifica di Dio di cui avevamo perduta la prospettiva.

Resta che ogni uomo è tutto il genere umano nel “Progetto” di Dio è creato essendo destinato alla salvezza.

Solo una assurda volontà cieca e ribelle della persona può alienare la persona stessa dal Progetto divino e perderla per sempre.

Debbo ricordare a me stesso e tutti qualcosa di molto importante a cui purtroppo io e gli altri non pensiamo mai : debbo ricordare che se ci atteggiemo a ribellione e ci configuriamo come peccatori non penitenti, noi costringiamo : dico costringiamo Dio a abbandonarci nella dannazione eterna. Evidentemente la dannazione non avviene senza Dio. Ma dovrà essere Dio stesso a creare l'inferno, per ogni dannato e a Dio creare l'inferno per ogni dannato costa in termini reali lo strazio più doloroso che si possa concepire.

Quando si ammazzano gli uomini siamo purtroppo tanto abituati a vedere lo strazio delle madri. Mi colpisce il fatto che quello strazio delle madri viene sempre sottolineato per commentare la tragedia di ogni umano assassinio. Ci ricordiamo noi, che, se è reale quello strazio delle madri create e contingenti, lo è perché possiamo capire che più reale e non contingente esiste lo strazio di Dio.

82° Ci hai mai pensato?

Debbo confessare che io per tanto tempo, sapendo che Dio nella sua realtà eterna essendo infinitamente perfetto è certamente anche assolutamente beato.

Ora mi vedo nella necessità di dovermi rendere conto che poiché Dio proprio perché assolutamente perfetto e beato è un Dio che ama : proprio per il suo amore deve rispettare la libertà di chi sceglie di odiarlo e di dannarsi e dovendo creare una dannazione per il ribelle lo deve certamente fare, ma lo fa con infinito dolore.

Dio mio e nostro “Padre” ! Quanto ci ami !

Ti voglio chiedere scusa e perdono perché di questa tua sofferenza non ne ho fatto nessun conto : perché di questa tua sofferenza non ne abbiamo fatto nessun conto.

*** * ***

Il tempo che ci è donato continua.

Da tanto tempo col consumarsi del settimo giorno agli uomini viene donato l'ottavo giorno.

Fu appunto nell'ottavo giorno che Gesù fu risuscitato e fu ridonato dal Padre Divino agli uomini.

Così con l'ottavo giorno viene ridonato all'universo tutto la esistenza e ai viventi viene ridonata la vita. Nella vita liturgica la meravigliosa nostra Chiesa di Dio, ci dona nuova vita e nuova luce della vita e lo fa nelle sante Messe.

Nel corso di queste meditazioni abbiamo imparato a salire la mistica scala della nostra vita spirituale, della nostra vita di fede in modo che, col passare del tempo, non perdiamo la fede e non ci addormentiamo nel *sonno della incredulità*.

Quindi ventunesima settimana del tempo ordinario.

Quindi Ventunesimo scalino della scala spirituale che ci porta nel corso di un anno al livello di spirituale elevatezza che ci è necessaria per comunicare con Dio.



83° Ecco il testo della antifona della messa settimanale della ventunesima settimana :

**“Tendi l’orecchio Signore rispondimi,
mio Dio, salva il tuo servo che confida in te:
abbi pietà di me , Signore;**

tutto il giorno a te levo il mio grido. Sl. 85, 1-3

84° quali parole ci dice la antifona della ventunesima settimana ?
Eccole : *“Tendi l’orecchio Signore rispondimi, mio Dio, salva il tuo servo che confida in te.”*:

Come ben vediamo noi siamo invitati da Dio a pregare Dio di tendere l'orecchio a noi, alla nostra preghiera : noi chiediamo a Dio di risponderci e di risponderci in termini, non di parole dette, ma di fatti reali nei quali noi possiamo riconoscere una reale effettiva nostra salvezza.

Certo si tratta della salvezza eterna ma, durante tutta la nostra vita terrena, si tratta anche di una salvezza da operare da parte di Dio e da ricevere io, e da ricevere noi tutti *attraverso salvezze temporali*.

85° Ho detto, che, l'Antifona ci fa pregare con parole, *che sono parole di Dio*, e, che, usate da noi, diventano *anche parole nostre*. Evidentemente questa osservazione non è di poco conto. Se vogliamo fermarci per più capire dobbiamo proprio dire che parlare a Dio per nostre richieste con parole di Dio è importantissimo. Se io parlando con i giapponesi debbo usare parole giapponesi per essere inteso e capito non posso poi capire quanto importante sia parlare a Dio con parole di Dio.

Ricordiamo, che noi, nel parlare a Dio, come facciamo nell'”Antifona”, e, chiedendo a Dio *il bene necessario della mia e della nostra salvezza*, chiedendo, cioè, cose *che dobbiamo assolutamente ottenere* è chiaro, che, *il farlo con parole di Dio*, è, non solo corretto, ma è *anche necessario* per garantire l'esaudimento.

86° a pensarci bene dobbiamo anche dire che la mia e nostra salvezza personale sta più a cuore a Dio che non a noi stessi, o almeno alla maggior parte di noi. Infatti Dio cura di mettere sulla nostra bocca le sue parole per farci esprimere le nostre richieste.

87° é importante chiedere le Grazie che Dio solo può darci Dio molte cose ci da senza che gliele chiediamo : anzi ci ha dato il nostro complesso essere personale addirittura quando non glieLo potevamo

chiedere. Ma Dio nel darci i suoi doni ha un serio problema che viene a Lui posto proprio da noi. Dio che da i suoi preziosi doni per amore non può ammettere che detti doni vengano disprezzati. Orbene sappiamo proprio che noi siamo purtroppo testardi disprezzatori di Dio. Pensiamo per esempio che dono il Padre Divino e il Figlio di Dio ci hanno fatto con la incarnazione di Gesù. Ma noi come abbiamo accolto questo immenso dono? Guardiamo un po' alla terribile passione di Gesù. E' impressionante rilevare che Dio nell'antico testamento, e Gesù nel Nuovo Testamento ci avvertono che noi corriamo il rischio addirittura di odiare Dio.

88° Ho provato a far pensare alla eventualità di incorrere noi stessi nell'orribile baratro dell'odio di Dio. Mi sono sempre trovato con interlocutori non disposti a rendersi conto della purtroppo effettiva possibilità da noi corsa : quella di *odiare Dio*

89° Il fatto che tutti non se ne rendano conto ha la sua ragione universale nella possibilità che abbiamo *di rimuovere* psicologicamente ciò che non ci piace e non ci fa onore. Rimuoviamo anche le nostre responsabilità, e non ci curiamo di *assumerle*, quando ci appaiono gravose. Ci illudiamo, con danni irreparabili, di non dover poi rispondere quando non ci siamo fatti un dovere di responsabilizzarsi. Questo è certamente un errore molto comune ai nostri giorni anzi è addirittura un male contagioso e rischiamo seriamente di restare contagiati dalla sua epidemica aggressione.

Dobbiamo proprio chiedere anche a Dio la Grazia di rendercene conto.

90° Santo Ignazio di Loyola ci dice che dobbiamo sempre ed in tutto chiedere a Dio le Grazie di cui abbiamo bisogno. Dio vuole darcele ma non le può dare ai disprezzatori : Dio le da agli estimatori. Quindi nella maturazione morale e spirituale della nostra vita dobbiamo domandarci quale stima ho io delle Grazie che vado chiedendo?

Domandiamoci può Dio esaudirci quando lo preghiamo di guarire da malesseri di poco conto e non lo preghiamo mai di Grazie

così necessarie per il successo del “Progetto” di Dio nel quale Dio ha effuso tutto il suo amore?

91° L' “Antifona” ci raccomanda di chiedere di essere : primo , ascoltati : secondo, di essere salvati.

Ma debbo chiedere entrambi le grazie *nutrendo vivo sentimento di fiducia.*

Come potremmo essere noi esauditi, se non accordassimo la fiducia, non solo necessaria *ma assolutamente dovuta?*

L'”Antifona” infatti dice : **“mio Dio, salva il tuo servo che confida in te”**

92° Poi l'”Antifona” continua : **“abbi pietà di me , Signore; tutto il giorno a te levo il mio grido”**. Come dobbiamo obiettivamente riconoscere siamo invitati non solo a chiedere ogni giorno, ma siamo anche invitati a chiederlo per tutto il giorno e ciascun giorno. In questo consiglio la parola di Dio ci fa capire quanto non possiamo e non dobbiamo essere *pressapochisti*. Se una Grazia è necessaria la dobbiamo anteporre *a tutti e a tutto.*

93° Potremo noi condividere questa dignitosa assolutezza e potremo noi responsabilizzarci, come dobbiamo pur fare, a questo punto?

Qui abbisogna un serio e continuo esame di coscienza, dopo avere assunto il dovere di vigilare, come appunto *Gesù ci dice* nel Vangelo.

Qui dobbiamo proprio dire che *abbiamo da intraprendere un bel da fare .*

94° Ma noi rimuoviamo dalla nostra coscienza i nostri massimi doveri verso Dio che ci ama, non solo per le suddette paure della responsabilità, ma anche perché in questo nostro vivere terreno *tra tante cose* che Dio ci dona e vivendo, noi, in un mondo *così meraviglioso* ne restiamo abbacinati e come catturati. Così catturati dalle creature restiamo praticamente imprigionati e privati della nostra pur possibile libertà. Dobbiamo con la preghiera recuperare la realtà di Dio e lo stesso nostro rapporto a Lui. Anche per questo la

Madonna di Medjugorje ci dice che non possiamo vivere da uomini con qualche piccola preghiera detta alla mattina e alla sera : preghiera che finiremmo per dire distrattamente e non stabilendo un reale rapporto con le Persone Divine. Bisogna invece non dire preghiere, ma bisogna “pregare”.

Noi sacerdoti abbiamo poco aiutato il popolo cristiano a pregare.

Il popolo è rimasto privo del “saper pregare”, e questa è una causa molto forte dell'attuale perdita della fede. E Dio che ben lo sa : e Dio che ben sa quanto del Suo insegnamento abbiamo ignorato, e disatteso: eppure *nella Sua infinita misericordia* ci viene in aiuto *attraverso sua Madre*, che, ha assunto la parrocchia di Medjugorje, *per guidarla* e, guidandola di fatto, l'ha resa luogo di preghiera meraviglioso e mondialmente riconosciuto.

95° Per far proprio *questo ambito di certezze e di valutazioni*, bisogna avere alcune *idee forti* e bisogna averle *ben chiare* e ben radicate *come convincimenti assoluti*, ma, poi, *bisogna aprirsi molto* a rapporti affettivi verso Dio: *rapporti molto vivi ed appassionati*.

Verso questo ambito di rapporti, il nostro popolo ha bisogno di forti aiuti formativi appropriati.

Intanto diamo un suggerimento prezioso: per formarsi ai detti rapporti *affettivi ed appassionati*, è molto utile rivolgersi alle Persone divine *in termini molto affettuosi* e farlo molto frequentemente. *Per esempio: rivolgendomi a Dio Padre debbo dire:*

“Padre ! Quanto mi ami !”

“Padre ! Fa che io possa sentire il tuo Amore !”

“Padre mio ! Padre mio !”

“Padre divino Ti lodo !”.

“Padre divino Ti ringrazio !”

“Padre divino Ti invoco !”

“Padre divino mi pento !”

al Figlio di Dio potrò dire

“Signor mio e Dio mio !”

“Signor mio credo amo e spero !”

“Signor mio e Dio mio credo amo e spero anche per coloro che non amano non credono e non sperano e per coloro che non vogliono credere.”

“Signor mio mi pento per il peccato che ti crocifigge !”

“ Signor mio mi prostro e Ti adoro !”

Poi rivolgendomi allo Spirito Santo, potrò dire :

“Spirito Santo Amore e mio Dio, Ti adoro !”

“Spirito Santo consolatore attirami con le beatitudini evangeliche !”

“Spirito Santo, Spirito di Verità custodiscimi nella Verità che risiede tutta nella Parola del Padre !” e così via.

96° A questo proposito, dobbiamo rilevare, che *nella coscienza personale di uomini e donne si nasconde subdolo e velenoso un peccaminoso sospetto su Dio.*

Lo dobbiamo rilevare dalle nostre esperienze, ma dobbiamo, soprattutto, apprenderne *la menzione* proprio dalle stesse scritture : quelle dell'*Antico Testamento*, per esempio da Deuteronomio e quelle del *Nuovo Testamento* per esempio dal capitolo 15 del Vangelo di San Giovanni.

In detti testi ci si dice che Dio nei rapporti col suo popolo o con i cristiani della storia deve liberare gli uni e gli altri da un terribile male quello di restare imprigionati nientedimeno che nell'odio di Dio.

Ho domandato a più di uno :

“quando ti prepari alla confessione con l'esame di coscienza ti domandi mai se sei caduto nel peccato di odiare Dio ?”

La gente *si mostra sorpresa* da questa domanda. Sembra ad essi che l'odio di Dio non sia assolutamente possibile e quindi neppure ci pensano, anche se di fatto sono da tanto tempo incapsulati in detto spspetto o in detto odio formale.

Odiano ma non ne hanno coscienza.

E giacché non ne hanno coscienza, *il male*, che è, tuttavia, in loro, non viene, *nè rilevato, nè combattuto* : quindi liberamente progredisce, radicandosi nella mentalità e approfondendosi nelle sue false ragioni.

97° E' opportuno rendersi conto del “perché” di tali *sospetti* e di tali *successivi convincimenti*.

Capiremo subito come stanno le cose se ci mettiamo nella realtà delle rispettive posizioni : quella di Dio verso di noi e quella di noi verso di Dio.

Dio verso ciascuna delle sue creature e verso l'insieme delle sue creature è semplicemente e totalmente “umile”.

La creatura verso Dio, è semplicemente e caparbiamente superba.

La storia dei rapporti di Dio verso l'uomo è la storia documentata della umiltà di Dio verso l'uomo : “umiltà” che illumina non solo le decisioni e le operazioni di Dio verso l'uomo e verso gli Angeli, ma illumina in maniera sorprendente e grandiosa addirittura lo stesso “Progetto” Divino della creazione tutta.

Purtroppo, correlativamente, la storia dei rapporti tra la creatura e Dio, e in particolare, tra l'uomo, sia come persona, sia come umane generazioni, è una storia di sospetti, di accuse, di ribellioni, di aggressioni assolutamente non motivate, falsamente pensate, peccaminosamente perseguite.

Il culmine di questa perversità resta fissato in tutte le vicende storiche della passione e morte di Gesù.

E questo è quanto dire : dobbiamo proprio dirlo.

98° Dio nella storia del suo popolo si è manifestato pieno di amore con straordinari prodigi di Onnipotenza. Gli uomini, anche quelli del popolo di Dio invece di sentirsi “valorizzati” da quei prodigi, si sono impauriti della Onnipotenza ad essi impossibile, e, *per orgoglio*, non hanno voluto *sottomettersi* all'amore, perché onnipotente.

È purtroppo una storia *di stupida e squallida* meschinità umana *fatta di orgoglio inconsistente*, ma quanto, questa storia umana, è, purtroppo, vera, reale e dannosa !

99° Dobbiamo proprio dire con l'”Antifona”

**“abbi pietà di me , Signore;
tutto il giorno a te levo il mio grido”**



